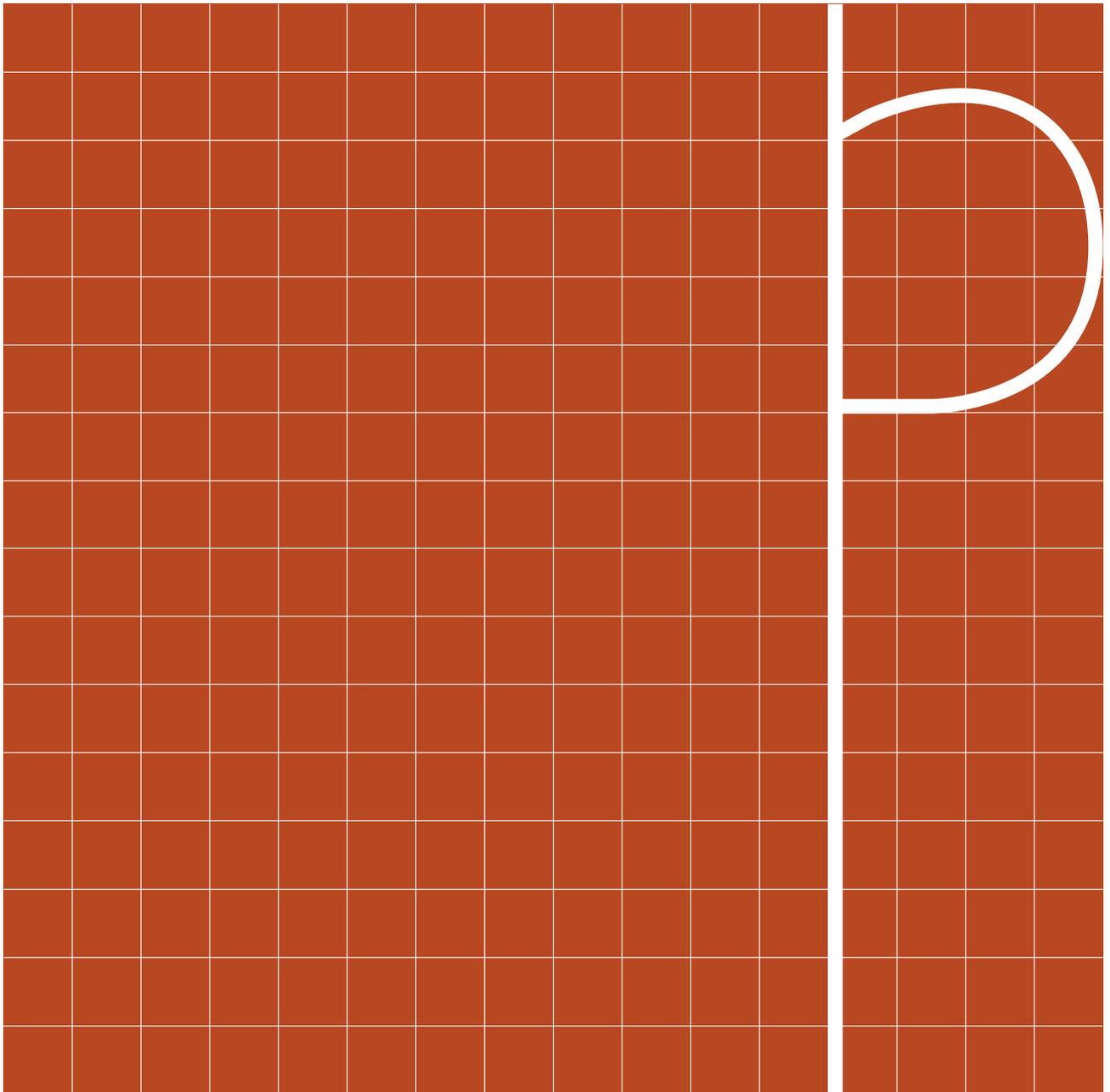
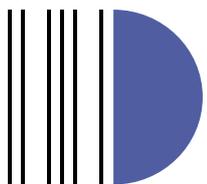


PAPER: L'escalation della fame

L'onda d'urto della prosecuzione del conflitto in Ucraina





DIVULGA

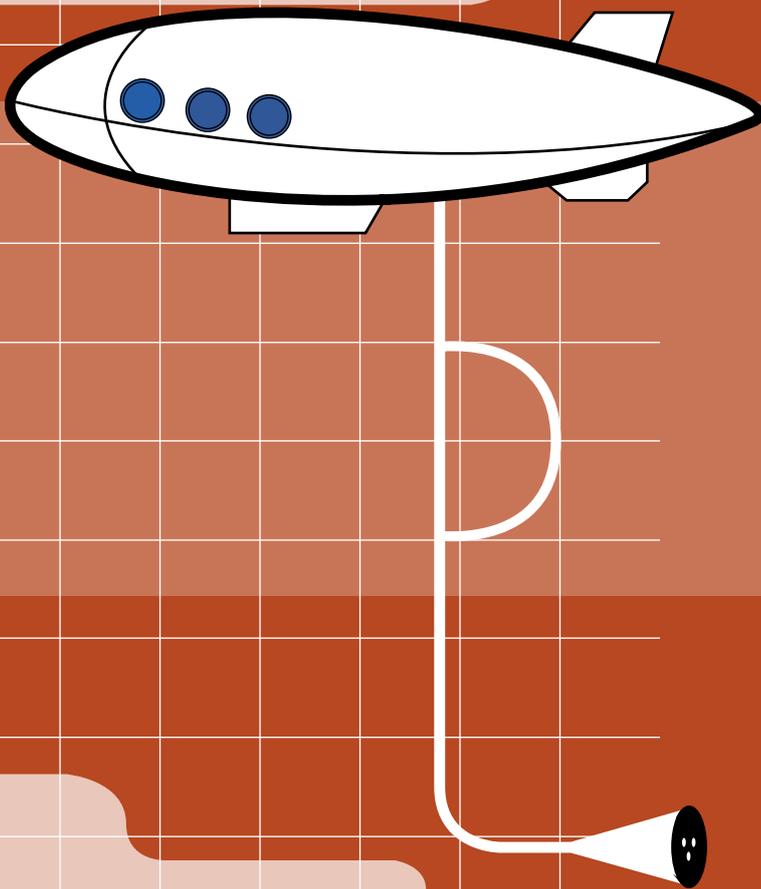
Autori

Felice Adinolfi
Riccardo Fargione
Ilaria Massa
Yari Vecchio

Illustrazioni

Matilde Masi

Il lavoro è disponibile all'indirizzo
<https://divulgastudi.it>



Questa guerra ha già significativamente ampliato la porzione della popolazione mondiale a rischio di insicurezza alimentare.

Provo a mostrarvi qualche numero che vi consente di meglio comprendere il fenomeno anche rispetto alle potenziali conseguenze che potrebbero derivarne.

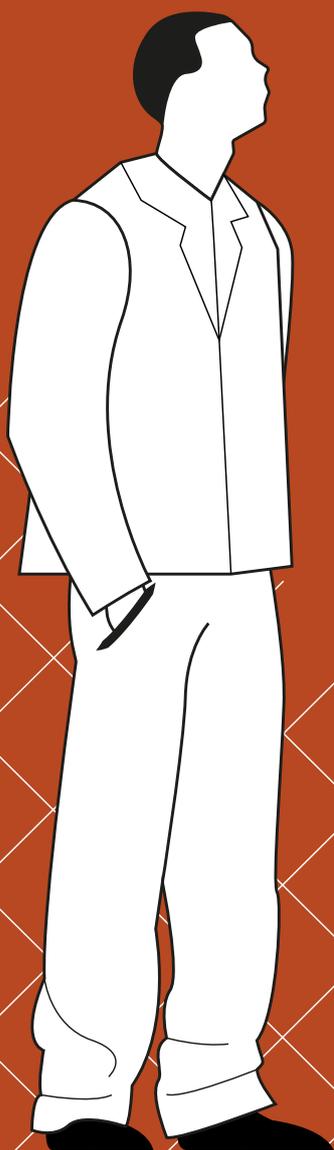
Il rischio che precarietà economica e difficoltà di accesso al cibo si trasformino a breve in ulteriori tensioni sociali e in imponenti flussi migratori è concreto.

Il perdurare del conflitto sta alimentando fame e instabilità a livello globale. Ma qual è la situazione? Quali i potenziali effetti per il futuro?



Abstract

- Il lavoro approfondisce l'impatto sulla sicurezza alimentare globale generato dal perdurare del conflitto in Ucraina. In questi primi tre mesi di guerra il numero di individui che ha varcato la soglia della povertà è aumentato di un terzo. Oltre 450 milioni di persone che si sono aggiunte al miliardo che già prima dell'invasione russa aveva difficoltà a reperire cibo a sufficienza.
- Il blocco dei porti del Mar Nero e le misure protezionistiche implementate da più parti si sono aggiunte ad un corsa al rialzo dei prezzi che risultava già ampiamente sostenuta dalla ripresa economica seguita ai due anni di pandemia da Covid-19. La condizione di precarietà in cui erano entrati molti abitanti delle aree meno sviluppate del mondo è stata ulteriormente logorante e gli effetti di questa tempesta perfetta si stanno abbattendo in particolare su questi paesi fortemente dipendenti dalle importazioni di cibo e in particolare sui paesi della sponda sud del mediterraneo, per i quali Russia e Ucraina rappresentano i principali fornitori.
- Il rischio, sempre più concreto, è quello di vedere situazioni analoghe a quelle sperimentate tra il 2010 e il 2013, quando i forti rincari dei prezzi del pane sfociarono in una serie di rivolte e disordini che segnarono il periodo cosiddetto delle primavere arabe, accompagnato e seguito da imponenti flussi migratori che impegnarono in particolare i paesi europei che affacciano sul mediterraneo e soprattutto l'Italia.
- L'ultimo allarme è stato lanciato dall'Onu che ha parlato di "guerra alla sicurezza alimentare", facendo intendere che il prolungamento del conflitto tra Russia e Ucraina e il conseguente blocco delle esportazioni cerealicole è destinato a generare carestie e migrazioni di portata inedita.



Indice

1. Guerra e approvvigionamenti
alimentari - pag. 3

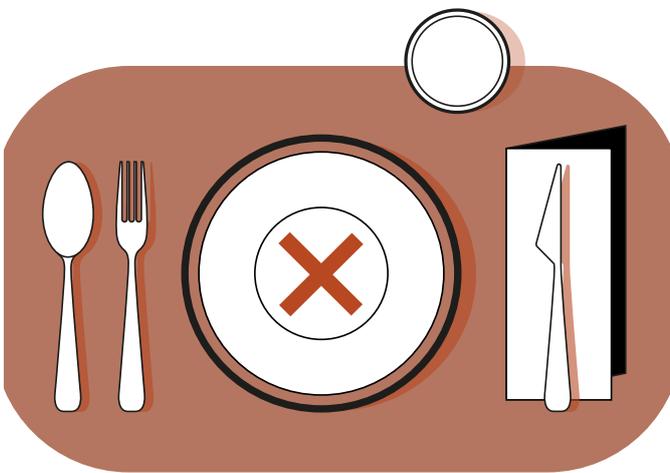
2. Caos Mediterraneo - pag. 7

3. La tempesta perfetta - pag. 11

Note - pag. 14

Bibliografia - pag. 16

1.



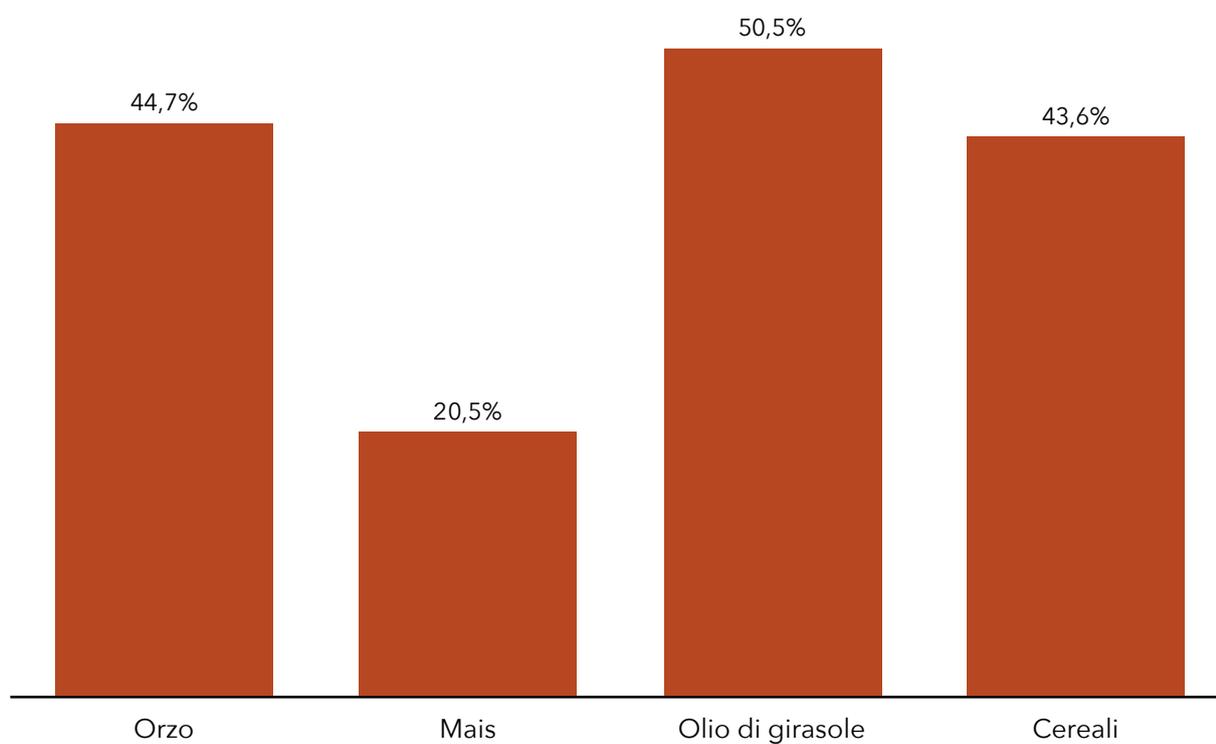
1. Guerra e approvvigionamenti alimentari

Il conflitto tra Russia e Ucraina ha già significativamente allargato la porzione di popolazione mondiale a rischio di insicurezza alimentare. L'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu) stima che dall'inizio del conflitto il numero di coloro che non possono disporre di cibo a sufficienza sia aumentato di circa 450 milioni, ampliando in pochi mesi del 35% il numero degli abitanti del pianeta che versano in condizioni di povertà, che raggiunge oggi quota 1,6 miliardi di individui. È il risultato di un prolungato incremento dei prezzi, partito con la ripresa post-pandemica e alimentato dalla successiva iniezione di denaro pubblico diretta a sostenerla, a cui si è aggiunta, dal ventiquattro febbraio di quest'anno, l'innescò della guerra. Da lì in poi la corsa dei prezzi ha accelerato e nei giorni scorsi i vertici dell'Onu hanno dichiarato che la prosecuzione del conflitto si tradurrebbe in una *"dichiarazione di guerra alla food security"*.

Il pericolo è reale e i numeri a riguardo sono chiari. L'ipotesi che vi sia un prolungato blocco dei porti del Mar Nero, non è, purtroppo, al momento remota e le preoccupazioni crescono insieme ai prezzi che, dall'apertura delle ostilità in Ucraina, hanno fatto un deciso balzo in avanti, in particolare in alcuni comparti come quello cerealicolo in cui la crescita è stata superiore al 25%. Ciò ha aumentato l'esposizione dell'intera comunità internazionale al rischio di insicurezza alimentare.

Se ne è parlato in Europa, dove è stato un argomento pivot della campagna elettorale del presidente francese Emmanuel Macron, che subito dopo la sua vittoria ha deciso di cambiare nome al Ministero dell'agricoltura trasformandolo in *"Ministero dell'agricoltura e della sovranità alimentare"*.

Fig. 1.1 - Dipendenza dei paesi del Medio Oriente e Nord Africa da Russia e Ucraina

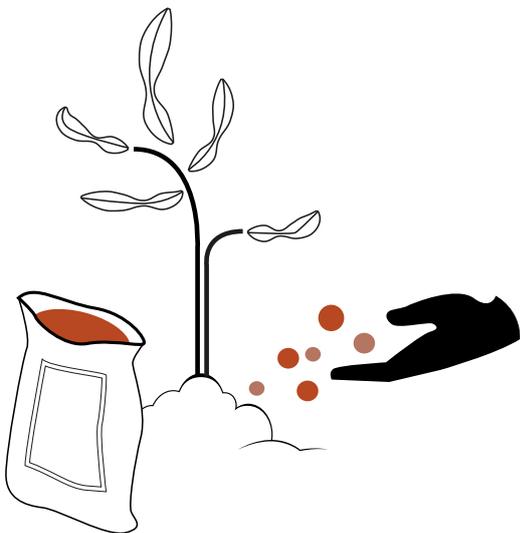


Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Faostat

Ma se ne sta parlando soprattutto al di fuori e, in maniera più pronunciata, di fronte all'Europa, sulla sponda sud del Mar Mediterraneo che circa dieci anni fa ha sperimentato, in una condizione simile a quella odierna, il fenomeno delle primavere arabe. La precarietà economica sfociò in tensioni e in imponenti flussi migratori che impegnarono enormemente l'Europa, ma soprattutto la sua parte che affaccia sul Mediterraneo e in particolare l'Italia.

Pochi giorni fa il direttore esecutivo del World Food Programme, David Beasley, è stato molto diretto affermando che un eventuale prolungamento del blocco dei flussi commerciali dal Mar Nero porterà carestie, rivolte e migrazioni di massa (1).

2.



2. Caos Mediterraneo

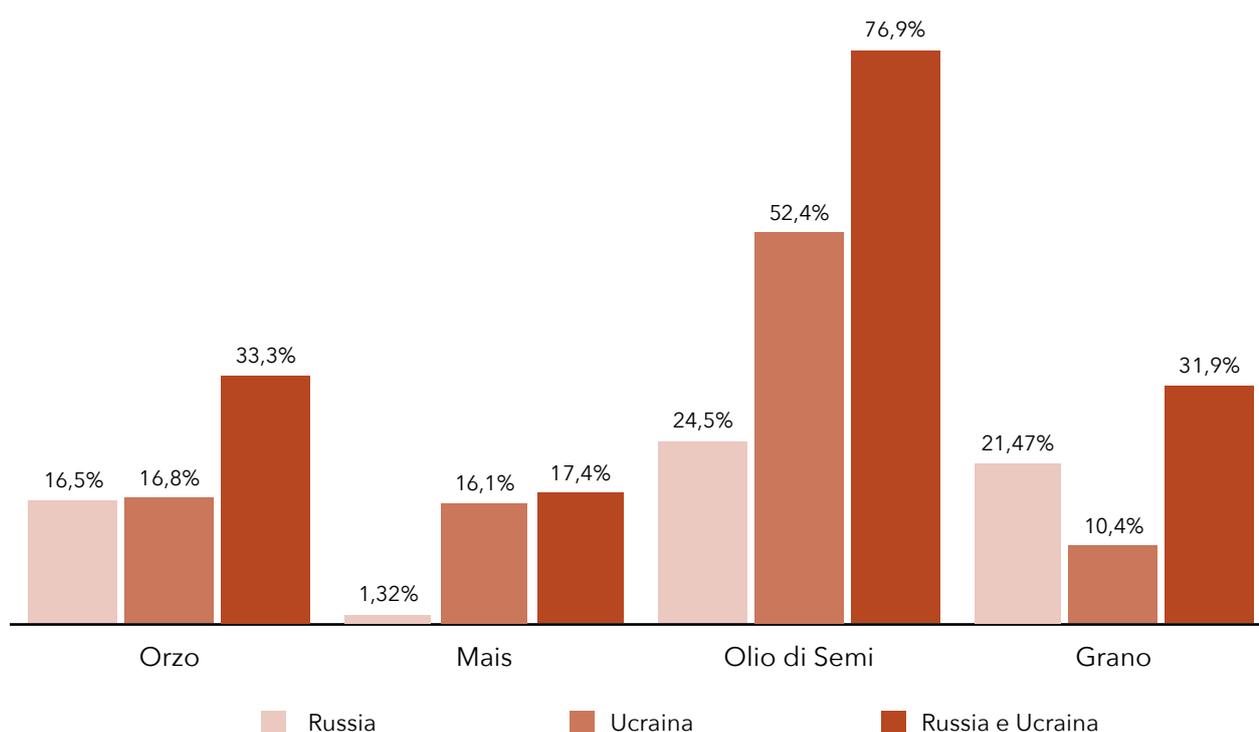
I paesi della sponda sud del Mediterraneo, che nel gergo della geopolitica vengono identificati con l'acronimo di Mena (Middle-East and North Africa) rappresentano per l'Europa una fondamentale cintura di contenimento dei fenomeni migratori provenienti da alcune delle aree più povere del mondo, e in particolare dell'Africa sub-sahariana (a). Quando questa cintura cede,, si generano ampie ondate di migranti economici. In queste aree una parte consistente della spesa delle famiglie è dedicata al cibo e le diete sono in larga parte basate sull'apporto dei cereali. Se l'agflazione, neologismo coniato da alcuni economisti per identificare l'aumento dei prezzi delle derrate alimentari, corre così velocemente il potere d'acquisto si polverizza. A complicare la situazione si aggiunge la forte dipendenza di questi paesi dalle importazioni

di cereali, oltre alla precarietà dei bilanci pubblici che fanno fatica a compensare la perdita di potere d'acquisto della popolazione.

Il rischio che la situazione precipiti cresce di giorno in giorno e l'eventuale perdurare del conflitto difficilmente potrà essere sostenibile nelle attuali condizioni in molte di queste aree. Il rischio che una grossa parte della produzione agricola mondiale non sia disponibile ai mercati internazionali per lungo tempo è più che una supposizione.

L'inevitabile indebolimento della produzione agricola ucraina e la paralisi dei porti del Mar Nero sottraggono un bacino cruciale per l'approvvigionamento alimentare di vaste aree del pianeta. Russia e Ucraina rappresentano, sommate, poco più del 30% delle esportazioni di cereali, oltre il 16% di quelle di mais e oltre il 75% di quelle di olio di semi di girasole.

Fig. 2.1- Ruolo di Russia e Ucraina nel commercio mondiale di Cereali e Olio di semi



Fonte: Elaborazioni Centro Studio Divulga su dati Faostat

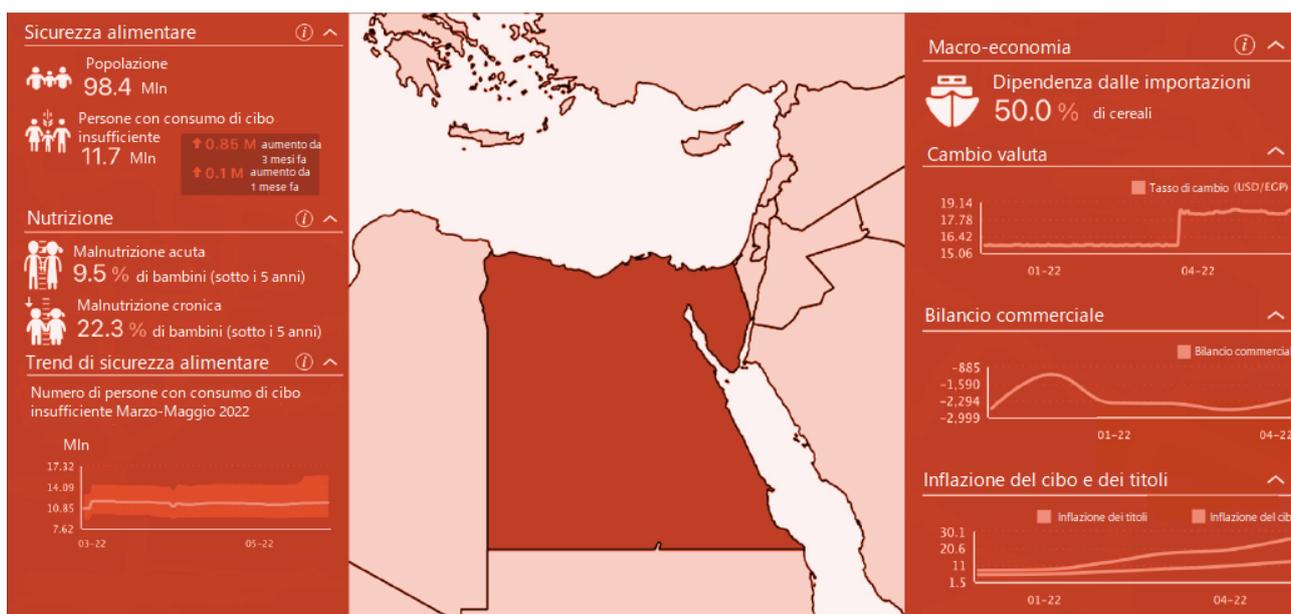
Tra i più dipendenti dalle esportazioni cerealicole russe ed ucraine, ci sono quasi tutti i paesi Mena. L'Egitto, ad esempio, importa il 70% dei cereali dai porti del Mar Nero, il Libano circa il 75% e lo Yemen poco meno del 50%. La situazione non è molto diversa in Libia, Tunisia, Giordania e Marocco.

In molte di queste aree l'esposizione alle fluttuazioni di mercato si combina con l'incremento del costo statale dei sussidi per l'acquisto del cibo, che in questi contesti risulta una pratica molto diffusa. L'Egitto è uno degli esempi delle cosiddette "democrazie del pane"⁽²⁾, termine con il quale si intende sottolineare come parte del consenso politico si fondi sulla possibilità di subsidiare l'acquisto di generi di prima necessità. Spende circa 3miliardi di dollari l'anno per acquistare grano e altri 5miliardi per subsidiare l'acquisto di pane. Gli aiuti statali sono erogati a circa 68milioni di egiziani, pari al 70% della popolazione del paese, principalmente attraverso il programma denominato *Tamween*.

L'inflazione che galoppa, come in questo frangente, fa inevitabilmente lievitare velocemente la spesa pubblica.

Un aumento del 25% dei prezzi del grano, come quello registrato negli ultimi mesi, può rappresentare un costo aggiuntivo per le casse dello Stato di circa 1miliardo di dollari. Il rischio è che la coperta risulti sempre più corta e fette sempre più ampie della popolazione possano restare senza protezione.

Fig. 2.2 - Lo Scenario in Egitto



Fonte: Hunger Map, World Food Program (<https://hungermap.wfp.org>)

3.



3. La tempesta perfetta

La tempesta diventa perfetta se consideriamo altri due aspetti, che risultano cruciali nella spiegazione di questo momento e delle sue potenziali implicazioni.

Il primo è quello legato alla produzione di uno degli ingredienti fondamentali per l'agricoltura, i fertilizzanti. I nutrienti alla base di questi prodotti sono fondamentalmente tre: azoto, potassio e fosforo. Mentre l'offerta di azoto è dominata dalle multinazionali della chimica, la disponibilità di fosforo e potassio è concentrata in alcune regioni del pianeta ricche di questi minerali, e in particolare in Russia e Bielorussia. Circa il 37% del potassio destinato alla realizzazione di fertilizzanti è prodotto in questi soli due paesi. In totale 16milioni di tonnellate, delle quali circa 13 sono destinate alle esportazioni che, tra il 2009 e il 2019, hanno fatto registrare un incremento del 145% per la Russia del 252% per la Bielorussia. Quote minori, ma comunque significative, sono da annotare anche per il fosforo. La fetta di produzione detenuta dai due paesi è intorno al 10% e dieci anni fa era appena del 3,5%. Questo salto produttivo ha permesso di raggiungere una quota del mercato all'esportazione intorno al 15%.

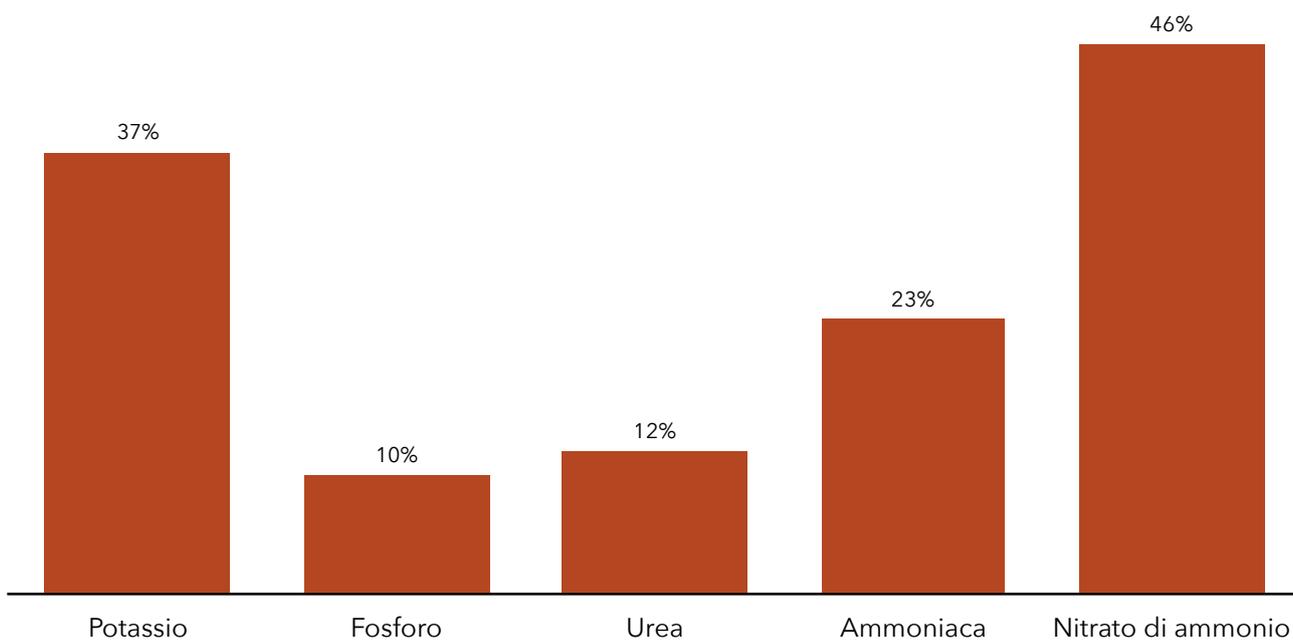
Passando dai nutrienti ai prodotti, oggi il 12% della produzione di urea, uno dei principali fertilizzanti utilizzati nel mondo, è prodotto in Russia e Bielorussia. Quote ancora più importanti si rilevano per l'ammoniaca e il nitrato di ammonio, con rispettivamente il 23% e il 46% dei volumi esportati a livello mondiale nel 2019.

Il secondo aspetto che completa il quadro è il paradossale rischio di vedere una

parte degli imprenditori agricoli uscire fuori dal mercato a causa del restringersi dei propri margini. I grandi squilibri di potere lungo le filiere del cibo tendono a penalizzare gli anelli meno concentrati, quindi più deboli, come gli agricoltori e i consumatori, e la situazione si fa particolarmente pesante nelle aree più povere del mondo dove i due anelli coincidono in larga parte. I margini degli agricoltori si stanno riducendo e il rischio di fuoriuscita dai mercati diventa più concreto quanto più i costi dei fattori di produzione crescono. I meccanismi di trasmissione dei prezzi non agevolano una ripartizione equa dei margini, bensì una loro curvatura a vantaggio soprattutto della distribuzione. A seguito della guerra, il tema è diventato di attualità anche negli Stati Uniti dove è stata aperta un'indagine conoscitiva sugli squilibri nel settore agroalimentare (4). In Europa il tema ha una storia più lunga e di recente si è arrivati ad emanare una direttiva contro le pratiche sleali nel settore agroalimentare, attualmente in fase di implementazione da parte degli Stati Membri.

E non sono rare, e meno che mai lo saranno in futuro, le azioni intraprese in varie parti del mondo per incentivare la produzione di cereali. Interventi straordinari che vanno dagli Stati Uniti all'India, compresa una, forse troppo timida, risposta dell'Europa che ha recentemente liberato circa 9milioni di ettari dal vincolo della messa a riposo.

Fig. 3 - Peso mondiale nella produzione di nutrienti e prodotti fertilizzanti di Russia e Bielorussia

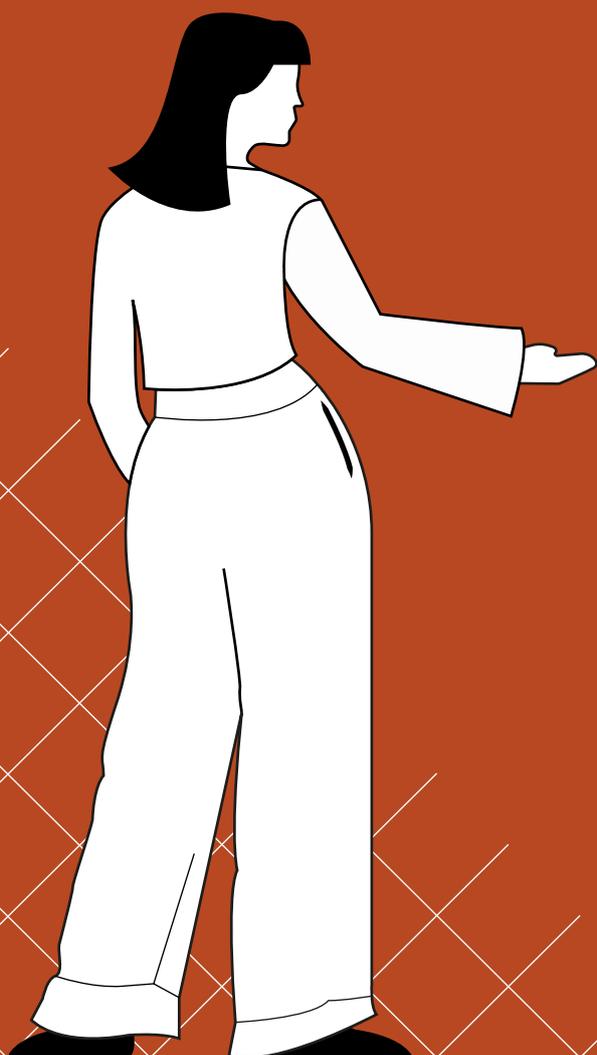


Fonte: Elaborazioni Centro Studio Divulga su dati Faostat

Ricapitolando, la guerra si innesta in una situazione che risultava già particolarmente stressata, prima dalla pandemia e poi dalla ripresa economica che ne è seguita. Il combinato disposto ha tenuto per settimane bloccati i porti del Mar Nero e di Shangai, due degli hub commerciali marittimi più importanti al mondo. Sullo sfondo il cambiamento climatico e i suoi impatti che stanno minacciando seriamente la cosiddetta cintura del grano negli Stati Uniti a causa della prolungata siccità in atto. Forti le preoccupazioni anche per i raccolti in Francia e in Cina, quest'ultima oggi già grande produttore di cereali a livello globale e per la quale le previsioni per il 2022 non sono incoraggianti (5).

In più, per dovere di completezza, si dovranno fare i conti anche con un certo "disordine mondiale". Come nel 2008 e 2011, gli sforzi di coordinamento internazionale non sembrano essere all'altezza della situazione. L'esperienza maturata in quegli anni, ma anche quella più recente della pandemia, ci hanno insegnato come le reazioni attuate dai Governi attraverso le misure di politica commerciale siano state sempre disastrose, contribuendo ad esacerbare la situazione. E questa volta non si sta facendo eccezione. Dal 24 febbraio ad oggi il numero di Paesi che hanno attuato restrizioni commerciali è passato da tre a sedici e la sensazione è che possa ripetersi quanto accaduto in passato, dove alle prime restrizioni sono seguite reazioni a catena che hanno alimentato il panico sui mercati. L'effetto sarà quello di restringere ancora di più le quantità sui mercati, aggravando ulteriormente i fattori che incidono su costi e disponibilità di cibo.

n



Note

- a. L' area MENA (Middle East & North Africa) comprende 18 Paesi ed è suddivisa in tre sottoregioni: Nord Africa (Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Tunisia), Medio Oriente (Giordania, Iraq, Israele, Libano, Siria, Territorio palestinese occupato) e Penisola araba e Iran (Arabia Saudita, Bahrein, Emirati arabi uniti, Iran, Kuwait, Oman, Qatar, Yemen).

- b. Espressione riferita al fenomeno del furto o accaparramento di terra sviluppatosi in maniera esponenziale soprattutto nel corso del primo decennio del 21° secolo.

b



Bibliografia

1. Di Napoli, J. & Burns, D. (2022). "Food crisis fuels fears of protectionism compounding shortages". Reuters - <https://www.reuters.com/markets/europe/food-crisis-fuels-fears-protectionism-compounding-shortages-2022-05-24/>
2. De Castro, P., Adinolfi, F., Capitanio, F., Di Falco, S., & Di Mambro, A. (2012). "The politics of land and food scarcity. Routledge" - ISBN 9780415638241.
3. AA.VV. (2022). "Algeria, China sign \$7 bln Tebessa fertiliser production deal Sonatrach". Reuters - <https://www.reuters.com/article/algeria-china-energy-petrochemicals-idAFS8N2VC021>
4. U.S. Department of Agriculture - "Biden-Harris Administration Announces New Actions to Strengthen Food Supply Chains, Level the Playing Field for Growers, and Lower Prices for American Consumers" - <https://www.usda.gov/media/press-releases/2022/05/26/biden-harris-administration-announces-new-actions-strengthen-food>
5. "Global wheat crop likely to fall for first time in four years, US forecasts" - Financial Times - <https://www.ft.com/content/23e3d8ed-dbfa-4823-a237-a67a65255834>

ISBN 978-88-946868-2-1



9 788894 686821

